

Umanità che incontra umanità

GIORGIO ROMAGNONI

Fony Joyce Vuni è una giovane ragazza rifugiata proveniente dal Sud Sudan. Appare con il suo splendido sorriso alla fine di un video targato Unhcr, l'Alto Commissariato per i Rifugiati: si sta promuovendo un progetto e Fony dice: «Se non guardate il centro della questione – e cioè il motivo per cui le persone lottano, le ragioni per cui scappano o per cui ci sono le guerre nei nostri Paesi – allora tutte le vostre discussioni non serviranno a nulla».

Salvare vite umane e accoglierle

Fony ha ragione e se il suo ragionamento non fosse stato anche quello del CNCA Trentino Alto Adige non avrebbe avuto alcun senso invitare a Trento e Bolzano per la Settimana dell'accoglienza Felipe Camargo, che per l'Unhcr è rappresentante per il Sud Europa.

L'Unhcr è la principale organizzazione al mondo impegnata in prima linea a salvare vite umane, a proteggere i diritti di milioni di rifugiati, di sfollati e di apolidi, e a costruire per loro un futuro migliore. Lavora in 127 Paesi e si occupa di oltre 60 milioni di persone. In origine alle Nazioni Unite si pensava che sarebbe stato un programma lungo solo quattro anni e invece è rimasto operativo sul campo dal 1950 vincendo persino due premi Nobel per la pace.

Alidad Shiri, giovane rifugiato afghano adottato da una famiglia alto-atesina e oggi studente universitario trentino, da circa un anno collabora proprio con l'ufficio italiano di questa importante organizzazione e questo gli ha dato modo di conoscere il colombiano Felipe Camargo, approdato a Roma dopo più di vent'anni di lavoro a stretto contatto con le operazioni di emergenza sul campo in Libano, Camerun, Nigeria, Sud Sudan, Uganda e Tanzania.

Gli incontri con la cittadinanza, gli studenti e gli operatori sociali delle due città di Trento e Bolzano assumevano poi un particolare significato perché si collocavano esattamente alla vigilia del 3 ottobre, Giornata Nazionale

in Memoria delle Vittime dell'Immigrazione, cinque anni dopo il naufragio della nave dei medici siriani, tragedia simbolo di tante altre avvenute dagli anni Novanta in poi nel mar Mediterraneo.

Salvare vite umane e accoglierle è un grande compito, non solo dell'Unhcr, ma di ciascuno e dell'intera società. Senza di che la nostra umanità e la nostra civiltà sono perdute, la bussola dei diritti umani è smarrita e le nostre discussioni non servono più a nulla, proprio come dice Fony nel video. Gli interventi di Camargo sono serviti proprio a questo: a ritrovare il centro della questione. Lo ha fatto prima presso l'aula Kessler tra le mura del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Trento mentre gli studenti invadevano anche il corridoio perché dentro non c'era più posto; e poi di fronte a cittadini e operatori sociali nelle sale comunali di Trento e Bolzano dove anche lì in molti sono rimasti in piedi, quasi a dimostrare la fame di scoprire qualcosa che non viene raccontato chiaramente dai nostri *media*.

Dov'è l'emergenza?

Ma qual è allora il centro della questione? Il cuore di un discorso di senso sull'attualità vissuta da migranti forzati e rifugiati? In un tempo in cui è facile urlare slogan, meglio studiare in maniera approfondita la complessità dei problemi; meglio dare un'occhiata ai dati più che a distorte percezioni. E così mentre Camargo mostra i dati raccolti dall'Unhcr ci si sente come i pazienti che da tanto tempo non si trovavano di fronte a una tavola ottometrica. Il risultato di questa strana visita oculistica è lampante: abbiamo bisogno di un paio di occhiali per vedere meglio da lontano. Tra i 68,5 milioni di migranti forzati nel mondo, dato in costante e preoccupante ascesa, la nostra Italia ha visto sbarcare 181.436 persone lo scorso anno, ma appena 20.000 nel 2018. La nostra penisola e la sua emergenza ne escono sminuite: dov'è l'emergenza? Forse non sulle nostre coste, ma nelle regioni in via di sviluppo che ospitano l'85% dei rifugiati. Il Libano, che ha continuato ad accogliere palestinesi e siriani, si ritrova con una persona su 6 rifugiata nel proprio territorio nazionale; la Giordania ne ha 1 su 14; la Turchia di Erdogan, con cui l'Europa ha firmato accordi per bloccare la rotta migratoria dei Balcani, ne ha 1 su 23. In Libia si affollano 620.000 migranti forzati, ma i pochi accessi ai centri detentivi al personale Unhcr hanno mostrato condizioni disumane: torture, uccisioni, detenzioni arbitrarie. Se la guerra continuerà, chi di loro non proverà a fuggire?

Possiamo far finta di nulla, eppure è evidente anche un altro dato sbilenco: in settembre, il 20% di chi ha tentato di partire dalla Libia è morto o disperso. Non c'era mai stato un così alto tasso di mortalità. In tutto il mondo ogni giorno 44.400 persone sono costrette a fuggire e il 52% di loro sono bambini. Questo succede anche se ci voltiamo dall'altra parte, anche se erigiamo muri, anche se non indossiamo un paio di occhiali. Serve allora una gestione delle politiche migratorie di ampio respiro: accogliente per chi è in fuga dalle guerre, ma adeguata anche a coloro che non rientrano nella definizione di rifugiato siglata a Ginevra nel 1951. Chi pensa che l'irregolarità sia una soluzione? Le persone non spariscono per decreto, abolendo protezioni umanitarie, aumentando i tempi delle detenzioni amministrative o ipotizzando improbabili rimpatri.

Cittadini come gli altri

Camargo ha chiarito che si deve lavorare sull'integrazione fin dal momento del primo arrivo, valorizzando soprattutto l'accoglienza diffusa: è quella prassi che veramente permette ai rifugiati di entrare in contatto con un territorio, trasformando gli ultimi arrivati in vicini di casa, in colleghi di lavoro, in studenti allo stesso banco. Un giorno saranno cittadini come gli altri. «Si lasci alle Regioni e agli enti locali la gestione di questo fenomeno»: non è emergenza, non c'entrano sicurezza o terrorismo; è solo umanità, che incontra umanità. ■

DAL CATALOGO DELLA CASA EDITRICE "IL MARGINE"

LA SOLITUDINE DI OMRAN

Profughi e migranti, cronache di una rivoluzione

Testo di Vincenzo Passerini

Storie diseguate di Giorgio Romagnoni

Prefazione di Armando Zappolini

C'è tutta la solitudine delle vittime nell'immagine di Omran Daqneesh, il bimbo di cinque anni salvato da un bombardamento ad Aleppo. È la solitudine del più indifeso degli esseri umani, il bambino, di fronte a qualcosa che può solo subire e non capire. L'immagine suscita potenti emozioni. Le emozioni svaniscono in fretta, la solitudine resta. Il nostro mondo, così perverso, è capace di trasformare le vittime in carnefici pur di salvare la propria coscienza o cercare di prendere un po' di voti.